

Il consigliere nazionale di Amici della Terra Mario Pileggi illustra i dati della balneabilità aggiornati alla terza decade di luglio

Mare sporco, gli Enti devono collaborare

«Manca una seria volontà di individuare le fonti inquinanti e di perseguire i trasgressori»

Sarah Incamicia
LAMEZIA TERME

«Il recente esposto del sindaco di Lamezia Paolo Mascaro relativo al mare sporco e la conseguente iniziativa del Prefetto di Catanzaro Luisa Latella rappresentano segnali importanti di attenzione alla questione ambientale: segnali che possono e devono favorire l'avvio di concreti interventi necessari per rimuovere le cause del degrado e migliorare la qualità delle acque marine. Interventi concreti e necessari sia da parte del Comune di Lamezia che da tutti gli altri Enti preposti al controllo, alla gestione e tutela del territorio e delle risorse naturali esistenti». A parlare così è il geologo Mario Pileggi del Consiglio nazionale di "Amici della Terra" spiega come per «un reale e duraturo miglioramento delle acque marine nel Golfo di S. Eufemia, è evidente che non basta la volontà e azione di un solo Comune: non basta neanche se il Comune è quello più esteso e più popolato dello stesso Golfo com'è Lamezia. Così come non basta la necessaria crescita del senso civico dei bagnanti nel pretendere e favorire il mantenimento delle spiagge pulite. D'altra parte, non va ignorato che il divieto di

non va ignorato che il divieto di balneazione rappresenta spesso l'ultimo effetto in senso spazio-temporale delle varie conseguenze dell'inquinamento a monte e dei corsi d'acqua, essenzialmente legato a discariche di rifiuti e acque reflue».

Per il consigliere nazionale degli Amici della Terra «il problema delle acque marine non è separabile dalla condizione dei corsi d'acqua e delle falde idriche. E, quindi, dalla condizione dei canali e corsi d'acqua che attraversano i 162 km del territorio comunale di Lamezia, come il Bagni e l'Amato nei quali confluiscono il Cantagalli, il Piazza, il Canne, il S. Ippolito che alimentano importanti falde idriche e sorgenti». Il geologo spiega inoltre che «molti degli interventi necessari sono indicati nelle due specifiche relazioni della Corte dei Conti della Regione Calabria, aventi per oggetto "la gestione delle risorse pubbliche finalizzata a prevenire l'inquinamento delle coste, a risanare le stesse, a migliorare la qualità delle acque destinate alla balneazione e a tutelare la salute pubblica"; si sottolinea "che le amministrazioni hanno mostrato una insufficiente consapevolezza delle proprie funzioni e competenze". La protezione dell'ambiente e della salute pubblica impongono alle amministrazioni pubbliche di ridurre l'inquinamento delle acque di balneazione e di preservare queste ultime da un deterioramen-

to ulteriore, attraverso una serie di politiche pubbliche finalizzate al raggiungimento di obiettivi immediati quali il miglioramento della qualità misurato attraverso prelievi, ma anche attraverso obiettivi di programmazione e d'interventi infrastrutturali più articolati e complessi (costruzione di reti fognari e impianti di depurazione, programmazione della gestione dei rifiuti e del ciclo delle acque)».

Per l'esponente di Amici della Terra «nel settore dell'ambiente vi è un'assenza pressoché totale di quelle forme di cooperazione e collaborazione tra le Amministrazioni diverse, che consentirebbero una più incisiva politica di salvaguardia delle coste, dei mari e della salute pubblica». Anche sotto il profilo della repressione dei fenomeni inquinanti e delle cause dell'inquinamento del mare e del degrado delle coste appare evidente la mancanza di «una seria volontà tanto di individuare le fonti inquinanti e di perseguire i trasgressori; numerosi sono gli scarichi non censiti da parte dei Comuni e delle Province, mentre pericolosi liquami, sia di origine organica che industriale, continuano a essere riversati nei fiumi e a confluire nel mare: ne sono prova i risultati delle analisi effettuate alle foci dei fiumi con valori parecchie decine di misure al di sopra della soglia della tollerabilità umana. Il mare non è considerato una risorsa, ma una discarica che tutti possono utilizzare pur di risparmiare soldi pubblici e privati».